



*Omelia nel S. Messa per il 550° Anniversario di erezione
della Diocesi di Casale Monferrato*

Cattedrale di Sant'Evasio, 18 aprile 2024

[Riferimento Letture: Ap 21, 1-5a | 1 Cor 12, 3b-7.12-13 | Mt 28, 16-20]

all'inizio

Caro Vescovo Gianni, cari Vescovi Alceste e Giampio, cari Presbiteri, Diaconi, Consacrati e Fedeli della diocesi di Casale, signor Sindaco e distinte Autorità civili e militari, desidero dire la mia gioia personale di celebrare con voi un anniversario di famiglia così importante. Sono onorato di rappresentare i sentimenti dei Vescovi della Regione, quelli presenti in Cattedrale - che saluto fraternamente assieme all'Arcivescovo Cyril Vasil' - e quelli uniti a noi nella preghiera. Un saluto deferente a sua Eminenza il Metropolita d'Italia Polykarpos, Legato di sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, e a sua Eccellenza Athenagoras, Vescovo di Terme. Ringrazio di cuore il Vescovo Gianni per aver voluto questo appuntamento e per l'opportunità che ci ha dato di condividere con voi la festa.

all'omelia

Carissimi, ho parlato all'inizio di un anniversario di famiglia, perché la Diocesi, soprattutto se ha dimensioni contenute, è come una grande famiglia. È con questa lente che ho provato a rileggere le letture proposte dalla Liturgia, scattando idealmente quattro foto ricordo, quelle in cui ci si mette in posa per farsi raffigurare un po' come si è e un po' come si vorrebbe o si dovrebbe essere.

La prima foto ci mostra come Chiesa che **scende dal cielo**. L'immagine dell'Apocalisse ricorda che la Chiesa ha il suo modello nella comunione d'amore della Trinità e che riceve da Dio la forza dello Spirito che rende possibile la fraternità tra di noi, liberandoci dal peccato e donandoci la vita nuova dei figli di Dio.

Per questo la comunità ecclesiale può essere la tenda della presenza di Dio in mezzo agli uomini: *Egli sarà il Dio con loro*. Nella nostra fraternità Dio abita e si mostra al mondo. Per questo la Chiesa è il germoglio dell'umanità nuova iniziata da Cristo con la sua Pasqua: *Egli abiterà con loro... E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate... io faccio nuove tutte le cose*. Essere presenza di Dio qui e ora, essere germe e inizio dell'umanità riconciliata sono i connotati della Chiesa-Diocesi: dono di Dio e compito altissimo che Dio ci affida! Si tratta di una vera sfida in un mondo così disgregato e violento come il nostro, profondamente segnato dall'individualismo.

La seconda fotografia ci raffigura come **Corpo di Cristo**, dove la diversità delle membra è ricondotta a unità e armonia dallo Spirito. La Diocesi è un organismo vivente, vario e molteplice, nella concretezza delle sue parrocchie, comunità religiose e aggregazioni laicali. Ognuno può pensare a quella in cui è inserito e constatare facilmente che le diversità sono tante quanti sono i battezzati che la compongono, quanti sono i doni dello Spirito elargiti a ognuno, quanti sono i

ministeri necessari alla sua vita. Tuttavia la storia personale di fede, i diversi ministeri e carismi sono a servizio del bene comune e questa unità del corpo ecclesiale è il grande obiettivo che tutti dobbiamo perseguire e che è affidato in particolare alla responsabilità del Vescovo. Solo quando ci muoviamo nella linea della comunione siamo davvero sotto l'azione dello Spirito e possiamo dire con verità al mondo che *Gesù è Signore*, cioè annunciare efficacemente la bella notizia dell'amore di Dio e della salvezza possibile per tutti!

La terza foto dice **la fragilità e l'ambivalenza** che segnano la vita della Chiesa, la nostra vita di cristiani. I discepoli che incontrano Gesù risorto vengono descritti così: *Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono*. L'evangelista non dice che alcuni dubitavano, ma che tutti si prostrarono e tutti dubitarono. Descrizione perfetta dell'intreccio di fede e incredulità, coerenza e incoerenza, santità e peccato che caratterizza le nostre povere vite! Ciò che è davvero stupefacente è che proprio a questi tali, prostrati ma dubitanti, Gesù affida le sorti dell'annuncio del Vangelo. Si fida di noi tanto da porre nelle nostre mani la diffusione del Vangelo. A noi di fare tutto il possibile perché la testimonianza sia vera, anche quando le forze diminuiscono o le risorse paiono insufficienti, come spesso accade per le nostre Chiese di antica tradizione cristiana. Non erano forse pochi i primi annunciatori? Eppure, come ricorda san Marco: *Partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano* (Mc 16, 20). Gesù si fida di noi e noi ci vogliamo fidare di Lui, sapendo che, oggi come allora, può moltiplicare i pochi pani che mettiamo a disposizione dei fratelli (cfr Mt 15, 32-38). Ciò che ferma la missione non è la povertà delle risorse, ma la mancanza di fede.

Così la quarta fotografia ci raffigura come Chiesa **in uscita**, Chiesa missionaria. La Chiesa va incontro al mondo perché tutti gli uomini, nessuno escluso, sono destinatari del Vangelo: Dio *vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità* (1 Tm 2, 4)! Il cammino sinodale suggerisce di vivere la missione in stile di prossimità, rimettendo in comunicazione Vangelo e vita, la nostra e quella delle persone con le quali condividiamo esperienze e cammini. La prossimità è fatta di attenzione e di dialogo negli ambienti ordinari dell'esistenza (lavoro, scuola, cultura, impegno sociale e politico, tempo libero). Qui siamo chiamati ad ascoltare inquietudini e speranze, gioie e sofferenze, interrogativi e bisogni di chi ci affianca, ma anche a raccontare la nostra esperienza di uomini e donne toccati dalla fede in Gesù. Per questo dobbiamo recuperare una lingua comune con i nostri compagni di viaggio, come hanno fatto i primi cristiani che, senza perdere nulla della ricchezza della loro fede, l'hanno raccontata ai pagani utilizzando per quanto possibile il loro linguaggio. Noi oggi siamo chiamati a fare come loro, togliendo l'impressione che la fede viaggi su un binario parallelo alla vita. Vogliamo parlare la lingua del mondo, sì, ma il messaggio che vogliamo trasmettere è il Vangelo, certi come siamo che Gesù sia la risposta di umanità e di salvezza per tutti.

L'augurio che faccio alla Diocesi di Casale è di essere una Chiesa radicata in Dio, segno e strumento di Gesù che cammina accanto all'umanità bisognosa di speranza e di salvezza, capace di dire esplicitamente a tutti: «Gesù ti ama e cammina accanto a te, dentro al tuo dolore, ai tuoi interrogativi, nelle tue gioie». Così sia!